

GIUSEPPE MOSCATI

TRA LE RIGHE DELLA DIFFERENZA ANIMALE NON UMANA

UNA RICOGNIZIONE BIBLIOGRAFICA

Scrivendo della cosiddetta “questione animale” si incontra, come sappiamo, più di una difficoltà e più di una trappola linguistica. Qui, più che entrare nel merito della necessità o meno di un’“etica per gli animali” o di una sorta di codificazione del diritto positivo circa la vita degli animali non umani nella loro relazione con la specie umana, si vuole tentare una breve ricognizione ragionata su diversi saggi che recentemente hanno arricchito il panorama degli studi che ci interessano, sulla condizione degli animali non umani, appunto, ma anche sullo specismo/antispecismo e in senso lato su alcune prospettive in chiave anti-anthropocentrica.

Tra i più freschi di stampa, vorrei segnalare in particolare il volume che Roberto Marchesini ha dedicato proprio all’antispecismo: *Contro i diritti degli animali? Proposta per un antispecismo postumanista* (Sonda, Casale Monferrato 2014), corredato di una significativa *Appendice*, una conversazione dello stesso Marchesini con Eleonora Adorni (*Saranno le macchine a salvare gli animali*). Innanzitutto mi pare riuscito il tentativo di chiarire a fondo il tema dello specismo, che in realtà ama nascondersi sotto forme le più disparate (vedi filosofie dell’*identità forte*) e che peraltro possiamo intendere essenzialmente come “svalutazione del non umano” con conseguente vera e propria “negazione del carattere di alterità” (cfr. pp. 27-30). Non guasta perciò l’insistenza di Marchesini sulla storia (della visione) della concezione specista, a partire da quel 1970 in cui lo psicologo britannico Richard Ryder, nel coniare il termine “specismo”, lo poneva accanto a quelli di “razzismo” e “sessismo”. Forse la parte più coinvolgente è quella su *L’animale come incontro* in cui si legge, derridianamente, che l’amore «è opaco come il corpo [e] immediato come il pianto o la fame. Ritrovo il mio essere umano nell’animale che dunque sono [corsivo mio]. Poi arriva l’inatteso»... Ed ecco l’animale che dunque non sono, che appunto ci proietta nel bel mezzo dell’incontro con l’altro-animale. Sublime leopardiano, suggerisce Marchesini. Sulla base di una ricostruzione genetico-critica dell’idea fondamentale dello specismo, l’autore sviluppa la sua personale e a tratti originale critica al paradigma umanistico, che definirei “critica postuma-

nistica all'umanesimo deteriore". Ad ogni umanesimo, cioè, che riproponga l'arrogante protagonismo di un uomo che verso gli altri esseri manifesti brutalità, violenza, sete di dominio, indifferenza. In questa linea critica mi pare di un certo interesse soprattutto la riflessione sull'umano come "frutto ibrido" (cfr. pp. 113-135), che fa interrogare Marchesini su aspetti cruciali della ricerca contemporanea intorno a tali tematiche, ripartendo ancora una volta dall'urgenza di contrastare quella sorta di negazionismo specista che fa sostenere a qualcuno che l'uomo non sarebbe un animale. Quella di Roberto Marchesini è dunque una "proposta per un antispecismo postumanista" che manifesta apertamente un'idiosincrasia di fondo verso i luoghi comuni, verso i dogmi da "identità forte" e in senso lato verso la diffusa tendenza a dare certi assunti per scontati. Una patologia peculiare dell'uomo occidentale, l'antropocentrismo – ma meglio faremmo a parlare di antropocentrismi –, porta a operare quasi inconsciamente una serie di cesure, di riduzioni, di discriminazioni e di esclusioni a danno dell'alterità e della differenza. Utile e da discutere il Manifesto per un antispecismo postumanista in dodici punti programmatici che precede proprio la citata Appendice.

Lo stesso Marchesini e Sabrina Tonutti (a quest'ultima si deve anche *Diritti animali. Storia e antropologia di un movimento*, Forum, Udine 2007), partendo dalla lettura critica delle "radici umanistiche" del concetto di cultura ed affrontando la questione dell'animalità come "artificialità", avevano messo a punto un *Manuale di zooantropologia* (Meltemi, Roma 2007) corredato di riferimenti agli ambiti applicativi di tale disciplina (cfr. le pp. 195-251 e, in particolare 225-251). Si tratta di una sorta di aggiornamento del precedente lavoro di Marchesini dei *Fondamenti di zooantropologia. Zooantropologia applicata* (Alberto Perdisa, Bologna 2005) oltre che di una base del suo successivo *Modelli cognitivi e comportamento animale. Coordinate d'interpretazione e protocolli applicativi* (Eva, Isernia 2011).

Di Marchesini viene ripubblicata una raccolta di racconti "naturalistici": *Il dio Pan. Racconti lirici* (Graphe.it, Perugia 2015), che ha come comune movimento carsico quello di una liberazione dalla realtà di violenza della pseudocultura dell'antropocentrismo. D'altra parte quella del dio greco Pan è una figura-simbolo della vita pastorale: un dio arcadico che in questo caso è evocato proprio per un magico recupero narrativo di una dimensione troppo spesso colonizzata dall'ideologia dell'uomo signore dell'universo.

Sulla linea dell'antispecismo ritroviamo pure Andrea Romeo, il cui e-pub *L'avvento della filosofia antispecista. Ribaltamento del capitalismo e storie affini*

(goWare, Firenze 2014) chiama in causa l'Occidente delle religioni e della filosofia e della cultura scientifica nonché – appunto – del “capitalismo del mattatoio”; poi anche Marco Maurizi e Leonardo Caffo. Di quest'ultimo si possono qui ricordare, come rappresentativi della sua posizione, due testi apparsi nel 2013: *Adesso l'animalità* (Graphe.it, Perugia) – dove si ribadisce che l'animalità è proprio “tutto ciò che siamo” e dove si sente più di un'eco del fondamentale *L'animale che dunque sono* di Jacques Derrida (Jaca Book, Milano 2006) – e *Il maiale non fa la rivoluzione. Manifesto per un antispecismo debole* (Sonda, Casale Monferrato). Nel 2014, poi, sono usciti anche altri due suoi testi, uno condiviso con il già richiamato Marchesini, dal titolo *Così parlò il postumano* (Novalogos, Aprilia) ed uno condiviso con la storica dell'arte e dell'architettura Valentina Sonzogni: *Un'arte per l'altro. L'animale nella filosofia e nell'arte* (Graphe.it, Perugia). Di Maurizi nel 2012 sono stati pubblicati *Al di là della natura. Gli animali, il capitale e la libertà* e *Le parole e le cozze. Saggi di critica antispecista* (rispettivamente: Novalogos, Aprilia, e Ortica, Aprilia), mentre del 2013 è *Asinus Novus. Lettere dal carcere dell'umanità* (Ortica, Aprilia).

Ancora sull'animalità, o meglio sull'«animalità degli animali non umani» vista da una prospettiva ancor più esplicitamente e squisitamente filosofica, va segnalato *Filosofia dell'animalità* di Felice Cimatti (Laterza, Roma-Bari 2013) se non altro per tre elementi di un certo rilievo: 1) per alcune considerazioni non scontate su alcuni rischi di un animalismo acritico; 2) per la trattazione della stessa “animalità umana” e 3) per la denuncia della ricorrente tendenza a voler guardare gli animali non umani sempre attraverso le lenti dell'antropomorfismo. All'interno di quest'ultimo possiamo rubricare anche il fenomeno ‘culturale’ ed etno-religioso del teriomorfismo (attribuzione di connotati animali a divinità e ad altre figure mitiche), che rinvia alle comunque affascinanti letterature mitologiche e alle arti figurative che da millenni ‘lavorano’ sugli animali come simboli: in questo ambito forse la ricerca più interessante dell'ultimo decennio rimane quella che il più volte qui citato etologo e filosofo Roberto Marchesini ha condiviso con l'artista tedesca Karin Andersen: *Animal appeal. Uno studio sul teriomorfismo* (Hybris, Bologna 2003).

Nel 2014 sono usciti anche *Sulla cattiva strada. Il legame tra la violenza sugli animali e quella sugli umani* (Sonda Edizioni, Casale Monferrato) e *Tra cuccioli ci si intende. Bambini e animali* (Graphe.it Edizioni, Perugia), due titoli di Annamaria Manzoni. La quale nel primo caso punta sull'insensatezza della sofferenza di ogni vittima e invita a ripensare il senso della solidarietà anche in virtù della “forza dell'empatia”, contro ogni “sconsiderata” ed

“inaccettabile inerzia”. L'autrice, scommettendo sulla sempre crescente nuova sensibilità, auspica una reale e radicale trasformazione della società, ovvero di una società purtroppo fatta ancora in larga parte di allevamenti intensivi, di mattatoi, di una industria alimentare sorda ad ogni lamento e poi di caccia, di circhi con gli animali, di laboratori di pseudoscienza da vivisezione... Nel secondo caso, poi, l'autrice dà voce ai bambini nella consapevolezza che sono loro l'orizzonte più autentico dell'antispecismo: con la loro empatia pre-culturale, con il loro sentire disinteressato, con la loro intelligenza emotiva sono capaci più di tutti di dialogare con gli animali. Osservandoli nelle loro relazioni con i soggetti del mondo animali, quindi, abbiamo la preziosa opportunità di decostruire fin nei minimi elementi la sovrastruttura cui la società degli adulti ha dato sostanza proprio a detrimento degli esseri animali non umani. Un'ulteriore conferma che in gioco vi è una questione profondamente educativa, da declinare nei termini positivi di creatività, alternativa e nonviolenza.

La stessa Manzoni si era distinta per altri ben argomentati saggi, tra i quali *In direzione contraria. Pensieri, parole e passioni dalla parte degli animali* (Sonda, Casale Monferrato 2009) e *Noi abbiamo un sogno. Riflessioni ed emozioni nel rispetto degli animali* (Bompiani, Milano 2006), incentrati anch'essi sulla sofferenza animale derivata dalle “necessità” dell'industria dell'alimentazione e di quella che decide lo sterminio sistematico dei cosiddetti animali da reddito, della pseudo-ricerca scientifica, appunto, e del mondo della moda. Sofferenza della quale tutti, chi più chi meno, finiamo per renderci giorno per giorno corresponsabili, come ribadiscono Massimo Filippi e Filippo Trasatti in *Crimini in tempo di pace. La questione animale e l'ideologia di domino* (Eléuthera, Milano 2013).

Sempre del 2014 è *Donne, ambiente e animali non-umani. Riflessioni bioetiche al femminile* (Led, Milano), a cura di Carla Faralli, Matteo Andreozzi e Adele Tiengo e con *Postfazione* di Carol J. Adams. Quanto al tema che ci interessa da vicino, i saggi qui raccolti – che sono di C.J. Adams, M. Andreozzi, G. Gaard, M. Kheel, C. Merchant, P.D. Murphy, V. Plumwood, D. Slicer e K.J. Warren – convergono su un punto fondamentale, avente peraltro un aspetto duplice. La discriminazione a danno degli animali non-umani passa sempre e comunque attraverso il nodo del dominio maschile e va del resto analizzata non solo in chiave interdisciplinare, ma al contempo anche sotto tre riflettori: quello relativo al livello concettuale, quello relativo al livello di ricostruzione storica e quello relativo al livello socio-politico della problematica. Inteso – all'interno di questa grande logica dualistica occidentale di oppressione-gerarchizzazione – come oggetto,

come proprietà, come bene di possesso, l'animale non umano è *ridotto*, reificato, 'cosificato': le diverse discipline coinvolte, dalla filosofia alla sociologia, dall'etologia alla psicologia sociale, dall'etica applicata a quella ambientale, sono allora chiamate a collaborare per una riattribuzione agli animali non umani di ciò che per troppo tempo è stato loro sottratto, misconosciuto, negato. Attivando una sana visione *relazionale* e *interspecista* del mondo. A tali "riflessioni bioetiche al femminile" è possibile accostare un saggio di cinque anni prima, sempre pensando ad un più ampio orizzonte ecologico: quello di Vilma Baricalla intitolato *Animali ed ecologia in una rilettura del mondo al femminile* (Alberto Perdisa, Bologna 2009).

Di Francesco Pullia va segnalato in modo particolare, quantomeno, il penetrante saggio *Al punto di arrivo comune. Per una critica della filosofia del mattatoio* (Mimesis, Milano 2012), che ha alcune sue premesse teoriche nel precedente e altrettanto efficace *Dimenticare Cartesio. Ecosofia per la comprensione* (Mimesis, Milano 2010). Con Aldo Capitini come stella polare ed in dialogo aperto con le istanze di fondo del pensiero critico di Derrida, Pullia decostruisce l'impianto antropocentrico e specista tipico della tradizione filosofica occidentale e invita a superare finalmente lo iato che l'uomo (l'io che si presume autosufficiente e si autoproclama *dominus* di tutte le specie) ha generato tra sé e gli altri esseri senzienti. Solo così, sostiene l'autore, è possibile un'autentica liberazione – ecco la "realtà liberata" capitiniana intesa – che metta fine alla barbarie e alla dura realtà degli innumerevoli lager per gli animali non umani.

Diversi i pronunciamenti contro il vivisezionismo, che affrontano anche casi specifici: tra questi, il testo di Gianni Mannari intitolato *Chiedi chi erano i Beagle: vivisezione sì o no? Il caso politico "Chiudere Morini"* (Aliberti, Reggio Emilia 2005), quello di Stefano Cagno *Tutto quello che dovrete sapere sulla vivisezione ma non vogliono che tu sappia* (Cosmopolis, Torino 2012) e quello di Gianluca Felicetti e Michela Kuan *Oltre il filo spinato di Green Hill. La vivisezione esiste ancora. Come e perché superarla* (Sonda, Casale Monferrato 2014).

Numerose anche le pubblicazioni che insistono sui diritti degli animali: sembrano richiamarsi, seppur con accentuazioni differenti, Bernard E. Rollin con il suo *Il lamento inascoltato. La ricerca scientifica di fronte al dolore e alla coscienza animale* e Melanie Joy con il suo *Perché amiamo i cani, mangiamo i maiali e indossiamo le mucche* (entrambi Sonda, Casale Monferrato, rispettivamente 2011 e 2012). Se Rollin aiuta a tendere l'orecchio per cogliere il lamento di tutto un mondo che troppo spesso e troppo volentieri si continua a rimuovere perché non offenda il potente ego dell'uomo di ogni tempo, la Joy porta per mano il lettore nelle dinamiche di quella logica produttiva

schiacciasassi che dimentica le più elementari regole di rispetto e tutela dell'esistente e del senziente. E quella di Rollin si costruisce come una attenta disamina delle posizioni degli scienziati al cospetto del dolore (si parla di "ideologia liquidata") e della coscienza animale (come "oggetto di studio"), tenendo presenti le posizioni della scienza e della filosofia, dell'etologia e della psicologia animale, ma anche quelli del senso comune e dell'opinione pubblica. Il libro di Melanie Joy rappresenta una felice combinazione di rigorosa informazione-documentazione e appassionata denuncia di un sistema che, con Horkheimer, possiamo descrivere come un bel grattacielo nella cui cantina si agita, silente, l'"indescrivibile ed inimmaginabile" sofferenza degli animali, un vero e proprio disperante "inferno animale" calato nella (e creato dalla) società umana. L'autrice mette in atto un vero e proprio processo al carnismo e alla mitologia del "così è e così è sempre stato" per poi passare a gettare le basi – contro pigrizia e indifferenza – per una seria valorizzazione dell'empatia, della compassione, del *sentire con* la vittima. Con Rollin, Joy, ma ancora con Horkheimer, appunto, Gandhi, Capitini e gli altri coraggiosi interpreti della questione animale, dello specismo e del più trito antropocentrismo, torniamo a dire, torniamo a denunciare e soprattutto torniamo a farci consapevoli dei nostri limiti e delle nostre potenzialità di miglioramento.

Una sensibilità molto affine la rinveniamo nella pagina di Jonathan Safran Foer, in particolare quella di *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?* (Guanda, Parma 2010), cui lo scrittore statunitense nel 2009 ha affidato il compito di chiarire la propria persuasione vegetariana oltre che quello di approfondire l'atroce realtà dei "campi di concentramento" per animali chiamati "allevamenti intensivi".

Della questione animale, se un'utile ricostruzione storico-filosofica è offerta da Matthew Calarco con *Zoografie. La questione dell'animale da Heidegger a Derrida* (Mimesis, Milano 2012), un'ampia ricognizione delle posizioni teorico-giuridiche la si trova ne *La questione animale* curato da Silvana Castignone e Luigi Lombardi Vallauri (Giuffrè, Roma 2012), articolato volume che tra l'altro, nell'ultima sua parte, tratta della figura e della responsabilità del veterinario. La stessa Castignone, inoltre, è tra i curatori, assieme al già richiamato Andreozzi e ad Alma Massaro, di un altro volume collettaneo, di taglio interdisciplinare (diritto, politica, filosofia, etologia, psicologia e religione), che merita una certa attenzione: *Emotività animali. Ricerche e discipline a confronto* (Led, Milano 2013). Ancor più specificatamente incentrati sugli aspetti etologici, rimangono validi i saggi "romanzzati" del premio Nobel 2003 John Maxwell Coetzee : saggi raccolti ne *La vita degli animali*

(Adelphi, Milano 2003) che scandagliano – complice anche Peter Singer – il mondo dei diritti animali negati dai macelli e dall'industria alimentare.

A proposito di manuali, continua ad avere un significativo riscontro quello di Luciano Proietti *Figli vegetariani*, più volte ristampato (Sonda, Casale Monferrato 2014). Il successo di questo manuale-non manuale su "come allevare i figli dall'infanzia all'adolescenza con la dieta vegetariana e vegana" credo sia tutto insito nella sua capacità di decostruire proprio gli atavici luoghi comuni orbitanti da tanto – troppo – attorno al tema dell'alimentazione. Certo, qui siamo all'interno di una logica di persuasione forte, di radicale cambiamento dello stile di vita, ma sono molto utili gli strumenti informativi che il testo offre, invitando a rileggere insieme i capitoli fondamentali della crescita e dello sviluppo, dello "stato di salute", della componente funzionale della nutrizione, del valore dell'allattamento materno e delle scelte pratiche legate al fabbisogno nutrizionale giornaliero, dello stesso portato culturale del cibo e del modo di concepirlo. Una delle coordinate di fondo di questa ricerca, che si spera possa essere quella più largamente condivisibile, emerge quando si legge che «c'è bisogno di molta umanità, di ascolto, di osservazione, di etica» (p. 28). Su quest'ultimo termine, che inevitabilmente porta con sé ambiguità e opinabilità, in molti avranno da ridire e tuttavia è pur vero che se lasciassimo agire in maniera *ab-soluta* la cosiddetta legge di natura ci ritroveremmo a sbranarci l'un con l'altro, bellamente e belluamente ignorando il fatto che «siamo sprovvisti dei denti dei carnivori [e che] le grandi scimmie antropomorfe sono tutte frugivore o granivore» (p. 44). L'evoluzione non suggerisce nulla?

Sul rapporto uomo-animale, sulle responsabilità dell'uomo e sull'etica animale sono da segnalare altri libri che, ognuno con una sua peculiarità, aggiungono qualcosa di interessante: il testo di Giorgio Agamben *L'aperto. L'uomo e l'animale* (Bollati Boringhieri, Torino 2002), quello di Vinciane Despret *Quando il lupo vivrà con l'agnello. Sguardo umano e comportamenti animali* (Eléuthera, Milano 2004), quello di Marc Bekoff *Dalla parte degli animali. Etologia della mente e del cuore* (Muzzio Ed., Roma 2003), quello di Jim Mason *Un mondo sbagliato. Storia della distruzione della natura, degli animali e dell'umanità* (Sonda Edizioni, Casale Monferrato 2007) e quello di Ralph R. Acampora *Fenomenologia della compassione. Etica animale e filosofia del corpo* (Sonda Edizioni, Casale Monferrato 2008) che recupera una filosofia del corpo corroborata da elementi esistenzialisti, fenomenologici ed ermeneutici per formulare un atteggiamento ancor più radicale rispetto a quello proprio dell'antispecismo precedente.

Vanno lette e rilette anche le pagine “storiche” che alcuni autori del passato hanno dedicato alla questione animale e che negli ultimi anni sono state riproposte. Come nel caso del *Contro la vivisezione* di Lewis Carroll (con saggio introduttivo di Antonio Veneziani, Elliott, Roma 2014), pubblicato per la prima volta su rivista nel 1875 come *Falsità comuni sulla vivisezione* e incentrato sul problema politico inglese della sperimentazione sugli animali. O come il *What Is It Like to Be a Bat?* di Thomas Nagel del 1974 (*Che cosa si prova ad essere un pipistrello?*, Castelvecchi, Roma 2013), con cui il filosofo statunitense insisteva sul nodo cruciale dell’“esistenza di fatti” travalianti la “portata dei concetti umani”; o dell’altro ormai “classico” *Liberazione animale* di Peter Singer del 1975 sul “movimento animalista” (*Il manifesto di un movimento diffuso in tutto il mondo*, a cura di Paola Cavalieri, Il Saggiatore, Milano 2009). O, ancora, come nel caso del pamphlet di Tom Regan *The case for animals rights* del 1983 (*La mia lotta per i diritti animali*, Garzanti, Milano 2005, ma cfr. anche, almeno, *Empty cages: facing the challenge of animal rights*, 2004, trad. it. *Gabbie vuote. La sfida dei diritti degli animali*, Sonda, Casale Monferrato 2005), o del particolarissimo testo di Rosa Luxemburg, *Un po' di compassione* (Adelphi, Milano 2007), scritto durante la carcerazione a Breslavia e originato dall’essere stata testimone di una brutalità compiuta ai danno di un bufalo. Pochi mesi prima di essere ammazzata, Rosa Luxemburg assistette infatti, nell’ora d’aria del carcere in cui si trovava, a una scena di estrema violenza e pose poi la sofferenza dell’animale al cuore di una straordinaria lettera scritta all’amica Sonicka (Sonja Liebknecht). Intensissimo il passaggio in cui si legge: «Durante le operazioni di scarico gli animali se ne stavano esausti, completamente in silenzio, e uno, quello che sanguinava, guardava davanti a sé e aveva nel viso nero, negli occhi scuri e mansueti, un’espressione simile a quella di un bambino che abbia pianto a lungo. Era davvero l’espressione di un bambino che è stato punito duramente e non sa per cosa e perché... gli stavo davanti e l’animale mi guardava, mi scesero le lacrime – ma erano le sue lacrime; per il fratello più amato non si potrebbe fremere più dolorosamente di quanto non fremessi io, inerme davanti a quella dolorosa sofferenza. Quanto erano lontani, quanto erano irraggiungibili e perduti i verdi pascoli, liberi e rigogliosi, della Romania!... E qui, in questa città, ignota e abominevole, la stalla cupa, il fieno nauseante e muffito, frammisto di paglia putrida, gli uomini estranei e terribili... le percosse, il sangue che scorre giù dalla ferita aperta. Oh, mio povero bufalo, mio povero e amato fratello, ce ne stiamo qui entrambi impotenti e torbidi, e siamo tutt’uno nel dolore, nella debolezza, nella nostalgia» (1917).

Un posto a parte merita *La gatta Arcibalda e altre storie. Riflessioni sugli animali e sulla natura* (Graphe.it, Perugia 2011), raccolta degli articoli che l'intellettuale sui generis Adriana Zarri ha dedicato agli animali tra i tanti scritti per la rivista "Rocca". Uno straordinario viaggio narrativo di quella che è una delle voci più originali del nostro Novecento e che qui incrocia i suoi occhi con quelli della sua gatta, con quelli del leone cui rivolge una lettera aperta (e con lui la giraffa e l'elefante e gli altri schiavi dei circhi), con quelli del cappone, con quelli del toro e delle tante altre vittime della violenza umana. Sempre e comunque "fratelli di convivenza" in quanto fratelli non solo in virtù della creazione, ma anche in virtù dell'alleanza (cfr. p. 42).

